LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì, 10-11 Gennaio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 9 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... — Via Davide Bertolotti, 2

Il grandioso successo dell'emissione di 4 miliardi di nuovi Buoni del Tesoro

si afferma fin dall'inizio delle sottoscrizioni presso gli Istituti bancari

La mobilitazione del risparmio

Roma, mercoledì sera.

La sottoscrizione per l'emissione di quattro miliardi di nuovi Buoni novennali del Tesoro si è aperta stamane al pubblico sotto i più brillanti auspici.

Si assiste fin dal primo giorno a quella caratteristica e generale mobilitazione del risparmio che ha sempre sottolineato tutte le operazioni finanziarie effettuate dal Governo fascista.

Le banche grandi e piccole incaricate di raccogliere le sottoscrizioni avevano già da vari giorni, e con opportuna tempestività, adottato tutte le misure più adatte per facilitare il compito del pubblico, sicchè i sottoscrittori hanno trovato non solo funzionari incaricati di dare ogni più ampio schiarimento, ma anche numerosi sportelli a loro disposizione.

Ammaestrati dalla passata esperienza, i risparmiatori hanno affollato fin da questo primo giorno gli sportelli delle Banche per non vedersi privati di un titolo che è fatto apposta per corrispondere alle esigenze di un proficuo e sicuro investimento. In questa gara sono stati in prima fila i piccoli risparmiatori.

Le notizie che giungono da tutte le città sono concordi nel segnalare il grandioso successo che questa nuova emissione ha suscitato e a far prevedere per la prima giornata di oggi una imponente eccezionale affluenza. Già ancora prima dell'inizio ufficiale delle sottoscrizioni, per decine e decine di milioni sono pervenute alle Banche le prenotazioni da parte delle rispettive clientele. Il piccolo risparmio che, più di ogni altro, è alla ricerca di un investimento che oltre alle condizioni di assoluta garanzia offre un alto interesse e le possibilità di guadagnare ricchissimi premi, non si lascierà certamente sfuggire questa occasione che gli viene offerta dal Governo fascista.

E' questione dunque di far presto, e di effettuare oggi l'acquisto di un titolo che, a sottoscrizione ultimata, sarà quotato a un prezzo sicuramente superiore a quello di emissione. Le passate consimili operazioni si sono assunte il compito di dimostrare tutta la fondatezza e l'assoluta verità di questa affermazione.

Oltre all'ottimo affare, documentato dall'alto interesse, dai ricchissimi premi, dall'assoluta sicurezza e dal termine medio di scadenza, c'è anche un dovere patriottico da compiere: quello di collaborare, con piena consapevolezza, all'azione finanziaria del Governo fascista i cui sforzi sono costantemente diretti a rendere indipendenti i nostri mercati, a rafforzare la nostra espansione commerciale e a potenziare al massimo grado le nostre attività produttive.

L'Istituto Italiano di Credito Marittimo ha oggi raccolto sottoscrizioni ai Buoni del Tesoro novennali 4 per cento per oltre 100 milioni, di cui tre quarti circa in contanti.

La Cassa Nazionale malattie tra gli addetti al commercio ha sottoscritto per L. 2.500.000; il Monte di Pietà di Roma si è prenotato per L. 13 milioni; l'Istituto Poligrafico di Stato si è prenotato presso la Banca Nazionale del Lavoro per 8 milioni.

Alla Banca Nazionale del Lavoro, prima ancora dell'apertura ufficiale delle sottoscrizioni sono affluite prenotazioni per oltre 200 milioni di lire.

Un risparmiatore allo sportello di un Istituto bancario a Torino.

La mattinata a Torino

Dalle ingenti somme alle piccole cifre

La prima giornata delle sottoscrizioni per la nuova emissione dei Buoni del Tesoro 4%, si è iniziata questa mattina agli sportelli dei principali istituti di credito con un'affluenza considerevole di sottoscrittori, che fin dalle prime ore ha fatto prevedere un largo consenso all'ottima operazione finanziaria offerta dal Governo fascista e quindi una sollecita e completa riuscita della vantaggiosa emissione.

Non appena gli istituti bancari hanno aperto gli sportelli - dato inizio alle operazioni di sottoscrizione una gran folla, che già attendeva sulla strada e poi nei grandi saloni, si è avanzata, quasi compatta agli sportelli stessi. Fra questa folla è soprattutto da notare un enorme numero di piccoli risparmiatori, che non vanno solamente a convertire vecchi titoli nella nuova operazione, ma addirittura compiono nuove sottoscrizioni con denaro contante.

Da una rapida inchiesta compiuta nella mattinata presso le agenzie dei maggiori istituti di credito cittadini, quali la Banca d'Italia, la Cassa di Risparmio, la Banca Commerciale, il Banco di Roma, il Credito Italiano, l'Istituto dell'Opera Pia San Paolo, la Banca di Novara ed altri, abbiamo appreso, e d'altronde lo abbiamo constatato, che la sottoscrizione alle masse è imponente: il capitale contante, ripetiamo, vi affluisce in cifre considerevoli, frazionatissime e anche in piccole cifre, ciò che dimostra quale plebiscito di fiducia abbia in tutti suscitato la nuova sottoscrizione. Del resto i risparmiatori torinesi e piemontesi non hanno aspettato che fossero realmente aperte le sottoscrizioni, perchè, fino dai giorni scorsi, si sono affrettati agli sportelli delle banche per assicurarsi in tempo un determinato numero di nuovi titoli. E' inoltre da notare che molte richieste pervengono agli istituti attraverso notai e agenti di borsa.

Alcune banche, come il Credito Italiano, la Commerciale, il Banco di Roma, hanno dovuto protrarre dalle 12 alle 13, la chiusura meridiana degli sportelli, tale è stata la ressa dei sottoscrittori.

A parte dunque la importante adesione delle grandi Aziende, dei grandi capitalisti torinesi e piemontesi, questa plebiscitaria partecipazione del piccolo risparmiatore è quanto mai sintomatica e confortevole: essa serve a dimostrare la illimitata fiducia del popolo nella sana politica finanziaria del Regime fascista.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,09 3/4; su Parigi 83 13/16. Il prezzo dell'oro è aumentato di «pence» 4 1/2 a 127,1. Prestito di guerra inglese 101 7/8.

GIORNO PER GIORNO

Calma in Borsa

Affari limitati e calma in Borsa, malgrado la tendenza rimanga ferma e sostenuta. Una conseguenza logica della operazione finanziaria in corso. Infatti parti importanti del risparmio libero sono impiegate in questi giorni alla sottoscrizione della nuova emissione dei Buoni del Tesoro. La sottoscrizione — a giudicare dalle prime notizie — darà risultati non inferiori a quelle precedenti. Ricordiamo che tre quarti della somma richiesta non è destinata ad aumentare il debito pubblico; si tratta di una semplice conversione dei Buoni del Tesoro di prossima scadenza.

Giornali

I giornali tedeschi sono obbligati da una nuova legge a rendere pubbliche le cifre della loro tiratura. Le cifre comunicate non comprendono le copie date in omaggio, nè la resa.

In prima linea nella vendita vi è il Voelkische Beobachter, organo del partito social-nazionalista, con 220 mila copie per l'edizione di Berlino e 91.050 per quella di Monaco, poi l'Hamburger Fremdenblatt e le Munchener Neusten Nachrichten che superano appena le 100 mila copie. Il Berliner Tageblatt è caduto a 74 mila copie (delle quali solo 13 mila vendute in Germania), la Frankfurter Zeitung a 65 mila, la Deutsche All. Zeitung a 62 mila, la Vossische Zeitung a 40 mila e la celebre Koelnische Zeitung a 24 mila.

Insensibilità

Si è suicidato Stavisky? E' probabile; anche suo padre aveva posto fine volontariamente ai suoi giorni e pare esista una certa ereditarietà nella tendenza al suicidio, ma il fatto che l'opinione pubblica francese è convinta che è stata la polizia ad ucciderlo per ordine di talune forze politiche che temevano rivelazioni; il fatto che diecine e diecine di giornali possono ripetere l'accusa senza che la polizia pensi a difendersi o la magistratura ad intervenire, dimostra una decadenza di costumi ed un'insensibilità morale che sono sintomi più gravi dello stesso delitto, dato che esso sia avvenuto.

3 lettere

Il gr. uff. Pilotti ricevuto dal Capo del Governo

Roma, mercoledì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il grand'uff. Massimo Pilotti, Segretario generale aggiunto alla Società delle Nazioni.

Il nuovo Direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti

Roma, mercoledì sera.

Su designazione del Consiglio dei Ministri, con decreto in corso di registrazione, il comm. dott. Leonida Bonanni, Ispettore superiore del Tesoro, è stato nominato Direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di Previdenza, in sostituzione del compianto conte Viti.

Il nuovo Vescovo cattolico di Berlino

Berlino, mercoledì sera.

L'insediamento del nuovo vescovo cattolico di Berlino, dott. Bares, avrà luogo con le consuete solennità, nella cattedrale di Santa Edwige, il 2 febbraio, festa della Madonna Candelora.

Il "colpo di rivoltella,, a Chamonix

Trenta persone hanno assistito stamane ai funerali del più grande avventuriero del secolo

Hayotte, il socio di Stavisky, è scomparso

Chamonix, mercoledì sera.

L'episodio accelerato della colossale vicenda imperniata sopra le gesta dell'avventuriero Stavisky è terminato. La conclusione si è avuta questa mattina, quando alle ore otto precise si è mosso dall'ospedale comunale per dirigersi al cimitero il corteo che accompagnava la salma dell'avventuriero. Corteo oltremodo insolito, in quanto era aperto da una macchina a due posti che precedeva l'autofurgone e sui parafanghi della quale stava l'operatore di una grande ditta cinematografica. Seguivano altre automobili e gli occupanti si potevano nettamente dividere in due categorie, gendarmi e poliziotti, e giornalisti.

Per gli operatori fotocinematografici era stata una bazza, fin da quando il commissario divisionale Petit era giunto all'ospedale e aveva loro aperto la strada verso il basso edificio, poco discosto dal corpo centrale, ove è la sala delle constatazioni legali.

Quando poco dopo è arrivata la signora Stavisky, accompagnata da un ispettore della brigata mobile di Parigi, che l'era andata a rilevare nella modestissima Pension des Glaciers ove ella si trovava, quella scena le ha strappato una frase che definiva tutta la situazione: «Credevo, signori, che avreste avuto un po' più di discrezione». Questo però non impediva che ella stessa fosse oggetto del fuoco di fila degli obbiettivi.

La donna, che appare visibilmente stremata di forze, vinta la calma e la segue nel breve tratto fino al furgone. Quindi sale, accompagnata dai commissari Petit e Charpentier, sull'automobile messa a sua disposizione dal sindaco del vicino paese di Vally. Altri poliziotti prendono posto sul furgone accanto alla bara.

Seguono le macchine dei giornalisti e il furgoncino rosso di un albergo che porta alcuni villeggianti mattinieri, i quali, prima di recarsi a sciare sui campi di neve, non vogliono perdere lo spettacolo e intendono assistere all'ultimo atto di quello che è diventato, seppure macabro, un nuovo insperato titolo di richiamo per questa stazione climatica.

Al cimitero, dove edifici, monumenti e lapidi sono seminascosti da un'alta coltre di neve, vi è una trentina di persone. Ognuno si dispone nel luogo che meglio gli aggrada, sempre tenendo conto degli obbiettivi dei fotografi e dei cinematografisti che hanno dato la caccia ai posti migliori.

Viene calata dal furgone la bara, una cassa di legno nocciola, con maniglie di bronzo lucido, che ricopre il feretro di zinco. Il breve corteo si avvia, preceduto dalla moglie del defunto, che è tuttora accompagnata dai commissari di polizia.

La funebre cerimonia non è lunga in quanto non si ha una vera e propria inumazione. Il feretro infatti viene depositato provvisoriamente in una piccola cappella mortuaria, ove rimarrà fino a quando dalla signora Stavisky ne sia ordinato il trasporto a Parigi, ove al Père Lachaise esiste una tomba della famiglia Stavisky nella quale già sono stati sepolti i genitori dell'avventuriero.

La breve cerimonia è finita, e, mentre si sta per uscire sotto l'implacabile rassegna dei fotografi, la signora Stavisky ha un momento di crisi. Si deve solo al pronto intervento degli accompagnatori se ella non cade svenuta. Sorretta, quasi portata sull'automobile, la signora si è soffermata ancora una mezz'ora a Chamonix per alcune formalità e poi, sempre in automobile, è andata a raggiungere la più prossima stazione per salire sul «celere» che la riporterà a Parigi.

La signora Stavisky aveva ieri più volte espresso il desiderio che fosse aperta la lettera a lei indirizzata dal marito, ma per fare ciò era necessario attendere l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria di Bajona che, come è noto, è la sola competente in materia. Il magistrato di Bonneville si pose allora in comunicazione telefonica col giudice istruttore di Bajona che accordò, alla fine, il permesso richiesto.

Ieri sera, ad ora tarda, alla presenza della signora Stavisky, il plico lasciato dell'avventuriero, e che era stato messo sotto suggello, venne aperto dal giudice istruttore. La busta conteneva tre lettere: una indirizzata alla moglie, la seconda al figlio Claudio e la terza alla figlia ancora bambina. Le lettere contenevano espressioni di tenerezza e di affetto per i familiari, e precisavano formalmente la sua intenzione di uccidersi a causa della situazione inestricabile nella quale si trovava.

Esse terminavano con queste parole: «La migliore prova che possa darvi del mio affetto, è di scomparire».

Nelle lettere non era contenuta nessuna allusione agli affari.

Voix e i suoi compagni, dopo un ultimo interrogatorio subito nell'albergo da essi occupato, e terminato alle ore 3 di stamane, sono rientrati tranquillamente nelle loro stanze.

Le cittadina di Chamonix, teatro dell'ultima gesta di Stavisky

Atmosfera febbrile a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

In attesa della discussione che avrà luogo domani alla Camera sullo scandalo Stavisky nei corridoi di palazzo Borbone regna una febbrile animazione. La notizia che uno degli interpellanti, il deputato nazionalista Ybarnegaray chiederà la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di fare piena luce sui concorsi di cui ha potuto valersi l'avventuriero negli ambienti politici, amministrativi, giudiziari e polizieschi, ha portato al colmo l'effervescenza.

Dello scandalo si sono occupati ieri vari gruppi parlamentari nelle loro riunioni. Dopo una movimentata discussione, quello radicale socialista riunitosi sotto la presidenza di Herriot ha votato un ordine del giorno in cui si dice fra l'altro che «in presenza di scandali ripetuti che turbano legittimamente l'opinione pubblica da parecchi anni, il gruppo approva la decisione energica presa da Chautemps e nutre fiducia che questo proseguirà senza debolezze l'opera di epurazione in tutti i campi al di fuori di qualsiasi considerazione estranea alla giustizia». Il gruppo ha deciso inoltre di «non indietreggiare dinanzi a nessuna misura che si dimostri necessaria all'interesse stesso del gruppo». Durante la riunione i deputati radicali Andrea Hesse e Bonnaure, che furono ambedue avvocati di Stavisky, sono stati invitati a fornire spiegazioni sulle loro relazioni coll'avventuriero. La discussione è stata agitata e ha dato luogo a vari incidenti. Si attribuisce al gruppo l'intenzione di sospendere i due deputati fino a che piena luce venga fatta sulla loro attività. Andrea Hesse, che era stato vice-presidente della Camera, non è stato presentato dal suo gruppo come candidato nell'elezione svoltasi come è noto ieri. Il gruppo del nuovo partito dei socialisti di Francia ha incaricato il deputato Deat di interpellare il governo sull'affare Stavisky.

I repubblicani di sinistra hanno espresso il voto che siano prese severe sanzioni contro tutti i responsabili. Dello scandalo Stavisky si è anche occupato il Consiglio dell'ordine degli avvocati che ha affidato a uno dei suoi membri il compito di eseguire un'inchiesta sull'attività dei membri dell'ordine il cui nome è stato pronunziato in occasione dello scandalo.

Si apprende intanto che Hayotte, uno dei principali soci di Stavisky e contro il quale il giudice istruttore di Bajona ha spiccato telegraficamente un mandato di comparizione è scomparso. Tutte le ricerche effettuate ieri sera e la scorsa notte dalla polizia per rintracciarlo sono riuscite vane. Subito dopo la fuga di Stavisky la polizia si era preoccupata di conoscere le automobili che questi possedeva in proprio nome o a nome della moglie o delle società da lui dirette. Si apprende che l'avventuriero aveva a sua disposizione cinque macchine di cui avrebbe potuto servirsi per fuggire. Fra queste era una lussuosa otto cilindri con la quale la signora Stavisky vinse il premio di eleganza delle automobili in un concorso che ebbe luogo l'anno scorso a Cannes.

Non tutti gli affari organizzati da Stavisky furono fruttuosi per l'avventuriero e la sua banda. Nel 1932 una società voleva creare a Cannes un lussuoso stabilimento che si sarebbe chiamato il palazzo degli sport. Il costo degli impianti fu valutato a 30 milioni e i lavori vennero cominciati. Ma verso la fine dello stesso anno i fondi cominciarono a mancare. Intervenne allora Stavisky che trattò con l'amministratore delegato della società. Egli avrebbe dovuto prendere in affitto per una durata di trent'anni lo stabilimento sulla base di una locazione annuale di due milioni di franchi. Il gruppo Stavisky si faceva forte di un'autorizzazione per i giochi d'azzardo, condizione essenziale perchè l'affare riuscisse fruttuoso. Le trattative furono condotte a nome del gruppo Stavisky dai suoi associati Hayotte e Tissier. Costoro effettuarono un primo versamento di 500 mila franchi per permettere la continuazione dei lavori, ma frattanto il Municipio di Cannes negò l'autorizzazione per i giochi d'azzardo. L'affare non ebbe seguito e la società del palazzo degli sport non volle rimborsare i 500 mila franchi versati.

Van der Lubbe è stato decapitato stamane

Lipsia, mercoledì sera.

Stamane alle 7,30 l'olandese Van der Lubbe, condannato a morte dalla Suprema Corte per l'incendio del Reichstag, è stato giustiziato, mediante decapitazione, nel cortile del Tribunale. Un comunicato ufficiale annuncia che la sentenza è stata eseguita non avendo il Presidente Hindenburg ritenuto di far uso del suo diritto di grazia.

Allorchè i guardiani si sono recati nella cella del prigioniero, lo trovarono già alzato. Van der Lubbe li seguì senza pronunciare nessuna parola. Nel cortile si erano già riuniti il Presidente della Corte Suprema, Parisius, e tra altri giudici, un medico, un pastore protestante e poche altre persone.

Van der Lubbe ascoltò la lettura della sentenza di morte senza rivelare alcuna emozione. Allorchè il Presidente gli domandò se aveva qualche cosa da dire, il condannato si limitò a fare un cenno negativo col capo.

Pochi secondi dopo egli venne condotto sul palco e la sua testa cadeva.

Dopo la condanna a morte Van der Lubbe era stato tenuto sotto costante osservazione dal noto psichiatra Bonhoefer.

Centocinquanta anarchici arrestati a Barcellona

Barcellona, mercoledì sera.

Centocinquanta anarchici, fra cui parecchi stranieri, sono stati arrestati durante una riunione in cui, a quanto si assicura, stavano discutendo circa la proclamazione di un nuovo sciopero delle comunicazioni. La polizia è riuscita anche ad arrestare il noto anarchico Carbo, che era ricercato fin dal 1926.

Cose di Francia

Nello scandalo di Bajona vi sono implicati vari parlamentari.

Il secondino: — Qui non è possibile! Tutto questo reparto è a disposizione dei signori deputati.

Ai margini della Storia

L'ultimo personaggio

Nei drammi del vecchio tempo, all'ultimo atto tutti i personaggi, invece di sparire nella nebbia come oggi usa, avevano la loro brava liquidazione a seconda dell'umore del loro papà. Non ci resta quindi che seguire, prima di chiudere il sipario, la breve parte di Louis-Aimé di Borbone.

La sua infanzia non conobbe che una sola emozione, il brusco risveglio cioè fra le braccia d'uno sbirro di Sartine il giorno in cui la Pompadour riuscì a distruggere il covo di Passy. Avvolto in una coperta, il piccolo fu trasportato in una berlina, che filò tosto a tutta carriera. Al primo momento il viaggio non fu comodo giacchè in difesa della sua dignità il principino impiegò tutte le sue armi, dai pugnetti ai piedini, dagli strilli alla saliva: ma siccome nessuno sa accarezzare come un poliziotto quando ci si mette, così per paura o efinitezza «monsignore» si chetò subito ed entrò nella reggia sognando che i draghi l'avevano rapito per portarlo in casa d'una brutta strega. Gli parve anzi di continuare il sogno quando strabuzzando gli occhi vide infitti nelle pareti i mostri di lacca e proteso sul suo, il viso della Pompadour, che lo cullava tutta gaia come se si trattasse d'una rara bestiola recatale in omaggio da lontani paesi domati. Da queste braccia egli passò in seguito fra quelle di Lebel. Evidentemente i complici dovevano conoscersi poco l'un l'altro se Sartine nel colloquio con Anna aveva potuto affermare che ogni precauzione era stata presa perchè il rampollo reale crescesse senza una mezzana per madrina e un cialtrone per compare!

Louis-Aimé trovò pace soltanto fra le braccia del Re, che dinanzi a quel tesoro di salute e di freschezza risentì assieme a un palpito di orgoglio un cocente rimorso per non aver subodorato dietro l'accusa delle tare lustiche la truffa di una coscienza perversa. E come per riscattare la sua intima viltà, Luigi XV abbondò di pubblica tenerezza. Quella vera i gentiluomini e le dame allineati lungo le pareti della Gran Galleria, ai tre colpi di mazza del cerimoniere, tirarono la riverenza al Re di Francia che, cullando il mimmo alfine sorridente perchè anzichè col campanellino desolatamente squillante nella valigia della mamma poteva trastullarsi con un occhialetto da cento zecchini, simbolizzava quella paternité che era stata sempre la più ambita e preziosa caratteristica della dinastia bearnese. E la prima notte nella casona di «papà-roi» egli la trascorse in un soffice lettino, vegliato da alcune dame affettuose e buone, Mes-dames de France. Non erano belle, no, come la mamma, non sapevano chiamare al capezzale le fate protettrici dei reucci savii e tanto meno canticchiare le canzoncine della veglia: ma le loro carezze eran soavi, le loro storie di santo e di martiri conciliavano il sonno e il carigllone della pendola dava armonie sedatrici come il romire dell'acqua nel bacino del Tritone... Buona notte, figlio adottivo di San Luigi!

La sua vita continuò serena fra trastulli e preghiere, dolciumi e capricci, i primi studi e i primi protocolli: poi divenne felice del tutto quando egli potè ritrovare mammina di ritorno da un lungo viaggio, fra tante brave signore, che gli davano ghiotte merende e gli permettevano di trastullarsi col velo e col crocifisso sul soggolo pieghettato. Fu per questo tirocinio conventuale e forse più perchè bisognava dargli una posizione principesca senza ledere i diritti tradizionali che Luigi XV lo destinò alla prelatura. Diamine! Almeno un Borbone doveva essere... ordinato, no? E il ragazzo compì i suoi studi al Collegio Ponleroi.

Quando «papà-roi» se ne andò a rendere certi conti da far ammattire la ragioneria celeste e i parigini gridarono «Vive le Roi» a quel pancistello e mite signore che aveva corona, tesoro e moglie senza accorgersene, l'avvenire del principino de main gauche parve farsi assai problematico. Ma il regime delle favorite era finito e da Vertus la Marchesa di Cavanac sorvegliava gli eventi. Fu così che un giorno, nella sua famosa cartella rossa, Luigi XVI trovò l'atto di battesimo del ragazzo e la lettera con cui Luigi XV l'aveva indirettamente riconosciuto. Obbligato a liquidare molte passività indecorose del defunto Re, Luigi XVI fu sorpreso e un po' commosso scoprendo in tanto frivolo passato un po' di poesia familiare, di intimo sentimento. Quel ragazzo era, in fondo, l'unica eredità non bacata del predecessore. Uomo di famiglia, Luigi XVI sentì simpatia ed affetto per quel cuginetto, che non ricordava nè sperperi nè orgie. Non soltanto quindi Louis-Aimé non fu turbato nei suoi studi, ma fu ricevuto dal Re, che lo trattò paternamente, gli accordò il beneficio del nome, lo colmò di benefici e invitò l'Arcivescovo di Parigi a tonsurarlo: anzi, egli lasciò che alla sua educazione sovrintendessero sempre Luisa ed Adelaide di Francia e promise la porpora, se gli studi fossero andati bene ed egli non fosse bocciato... in morale. Più tardi, perchè il ragazzo si perfezionasse e anche perchè la Curia Romana l'avesse sott'occhio nel suo noviziato cardinalizio, Louis-Aimé fu inviato in Italia e affidato alle cure di S. E. Francesco De Pierres, Cardinale De Bernis, ambasciatore di Francia a Roma.

Se la vita gli fosse durata e se, come promettevano i presagi della sua adolescenza, egli fosse divenuto un prelato esemplare, si sarebbe dovuto dire che ci si diventa santi a dispetto di tutti. Il suo destino infatti era quello di mantenersi pulito fra le mani più dubbie. Nato da illegittimi amori, accarezzato dal libertino più esperto d'Europa, cullato da una Pompadour, portato da poliziotti, sorretto da un Lebel, egli non poteva non essere educato che dal prelato più settecentesco che la storia ricordi dopo l'ineffabile Dubois.

De Bernis doveva la sua carriera a tre titoli: alla sua bellezza, alla sua galanteria in poesia e... in prosa, e al favore della Pompadour. Accademico di Francia a 29 anni, ambasciatore a Venezia, cardinale, ministro degli esteri, stipulatore dell'alleanza coll'Austria, la sua carriera era stata tutta un'ascesa più che una elevazione. Caduto in disgrazia nel 1758 per aver, durante la guerra dei Sette Anni, patrocinato la tesi della pace contro i piani della Marchesa (chi parla di pace in Francia ha sempre la peggio!), egli aveva per altro saputo serbarsi une poire pour la soif: ed era divenuto Arcivescovo di Alby, poi ambasciatore a Roma, dove, con molto mare e parecchie catene di monti fra lui e i superiori, serviva Dio e il Re di Francia con una letizia di prim'ordine. Egli si raccomanda alla posterità per alcune caratteristiche assai bizzarre.

Innanzi tutto e prima di tutto egli fu un poeta assai galante, autore di madrigali e di anacreontiche, in cui la leziosaggine della forma aderisce perfettamente alla mondanità dei soggetti. Grazie a tali epistole galanti, che l'eminentissimo conosceva meglio di quelle di Paolo, egli ebbe da Voltaire il soprannome di: «Babet La Bouquetière». Le sue Muse poi non furono affatto eteree. Il suo nome è legato a uno dei più caustici avvenimenti della Roma settecentesca.

Durante il conclave seguito al travagliato pontificato di Clemente XIV, le pasquinate fioccarono: anzi, cominciarono così presto che le prime apparvero appiccicate allo stesso catafalco funebre del Pontefice. Fu appunto il De Bernis che, a spese proprie, circondò la salma di guardie: difendendo il corpo di Papa Ganganelli, il Francese per altro difendeva sè stesso. Ma tutte le satire furono però superate dal famoso libello «Il conclave del 1774», una specie di libretto d'opera metastasiano avente per protagonisti tutti i conclavisti più noti. E così i Romani, fra i molti pezzi, poterono anche leggere appeso al torso di Parione il seguente duetto:

ALBANI — *Della mia cerrosa Altieri*
parmi già d'udir la voce...

DE BERNIS — *Vedo i vezzi lusinghieri*
della bella Santacroce...

A DUE — *Dopo l'orrido prigione*
(Il Conclave!!)
Onde oppresso è il nostro cuore,
Ecco alfin la libertà!

L'abate Sertore, autore della pasquinata così calunniosa in moltissimi punti, per i due prelati però non aveva dovuto lavorare di fantasia!

Come politico poi il De Bernis è ricordato per il suo violento antilojolismo e come autore di quella lettera in cui insinuava al Re di Francia molti dubbi sulla morte non naturale del Pontefice (defunto per semplice arterio-sclerosi), contribuendo così a creare quella leggenda dell'avvelenamento che quel fanfarone bugiardo del Crétineau-Joly doveva poi accreditare nella sua pseudo-storia.

Tale sarebbe stato il precettore di Louis-Aimé: ma egli non fece in tempo a finire il suo corso. Colpito da vaiuolo, a 23 anni appena, Louis-Aimé spirò a Roma nel 1787.

Così, due anni prima della Rivoluzione, il destino parve voler sottrarre all'ingiusta tragedia il Borbone più onesto. Per pagare i trascorsi della dinastia un innocente era già pronto: Luigi XVI.

LEO TORRERO

L'attività artistica dei goliardi torinesi

Il Gruppo Universitario Musicale

(1922-1934)

Il fiduciario del G. U. M. dott. A. Mannini.

Oggi la parola è ai giovani. - Poichè lettrici e lettori dimostrano di seguire con compiacimento queste nostre rassegne intorno alle maggiori istituzioni torinesi, — insigni, significative e altamente proficue per la coltura, — dopo aver discorso ampiamente dell'Accademia Filarmonica (27 dicembre '33) e della Pro Coltura Femminile e della sua Sezione Musicale (3 gennaio '34), vogliamo dare oggi la parola a quei giovani, che sono la promessa sicura del domani, riferire — secondo quanto raccogliemmo dalla fonte più diretta — delle origini, delle prime battaglie, delle affermazioni e dei sicuri sviluppi di quel Gruppo Universitario Musicale che rappresenta una delle più belle e alte idealità realizzate dal Gruppo Universitario Fascista, un vero e proprio movimento dello spirito in continua ascesa, poichè dal 1924 il G. U. M. è diventato sezione musicale del G. U. F.

Il segretario politico di quest'ultimo, il chiaro conte Guido Pallotta e il fiduciario del Gruppo musicale, dott. Aldo Mannini, lavorano insieme fraternamente, sospinti dalla stessa fede, dallo stesso ideale. E' doveroso rendere qui onore alla loro fatica, mentre è per Torino ragione di orgoglio il registrare il successo della nobile istituzione goliardica. Altre città tentarono l'impresa non facile, ma con mediocri risultati. Il solo G. U. M. di Torino è il vittorioso, forte ogni giorno di ottocento soci e in continua ascesa.

Il fiduciario dott. Mannini e i suoi più diretti collaboratori, dott. Guido Bachi (rettore), Ettore Giordana, Augusto Evangelista, dott. Guido Astuti, Carlo Beer possono giustamente andar fieri della loro opera, che segna un novennio di mirabile attività costruttiva.

Sono giovani energie, sane e nobili, il cui esempio va segnalato ai giovanissimi.

Ed ora un po' di cronistoria, su le dichiarazioni stesse dei dirigenti.

La fondazione del Gruppo risale al 24 aprile 1922, per iniziativa del prof. W. Zabughin, irredento. Nell'Aula Magna dell'Università di Roma si erano dati convegno il senatore Gentile, il maestro Casella e il prof. Scaduto, Rettore dell'Ateneo, oltre ai rappresentanti dei singoli centri universitari italiani. Il Patto Federale precisava gli scopi dell'Associazione, cioè del nascente Gruppo Universitario Musicale Italiano: «Stringere in un'organica collaborazione gli Universitari italiani amanti e cultori della musica allo scopo di acquistare e diffondere la cultura musicale: inquadrare lo studio e l'esercizio dell'arte musicale nei vasti orizzonti della cultura generale; sviluppare sempre più nelle Università la cultura musicale, parte essenziale dello spirito».

Il Nonetto Boemo, che si produrrà al Liceo Verdi il 13 corrente.

Il violinista ventiduenne Arrigo Pelliccia, che studiò con Carlo Flesch.

Si costituirono così i vari Gruppi Universitari, Roma, Milano, Genova, ecc. ma quello di Torino cominciò tosto ad eccellere. Il fervore del proposito segnava la via sicura. Il Gruppo ebbe ben presto la sua orchestra e il suo coro. Ricordiamo i primi concerti, le prime conferenze, i primi ascoltatori.

L'impresa era nuova, per quei giovani volonterosi, ma così bella, così nobile da commuovere sinceramente... gli adulti!

La musica corale costituiva un forte richiamo, come educazione e come cultura. I soci aumentavano di continuo (nel '23 erano già 270), sottoscrivendo a pieno il programma di lavoro dei primi dirigenti, dott. Gazzana, ing. Bona, ing. Bonicelli, ing. Tavella, ing. Trinchieri; e maestri illustri, professori e solisti di bel nome portavano con entusiasmo la loro arte e la loro collaborazione al fiorente gruppo musicale goliardico. Ogni anno una conquista, verso l'affermazione.

I documenti della attività svolta, di anno in anno, sono eloquenti. Vorremmo che lo spazio ci fosse meno tiranno per pubblicarli integralmente. Dobbiamo invece, necessariamente, sintetizzare. Mentre i Gruppi di altre città, per deficenza di organizzazione, si scioglievano, il Gruppo Torinese diventava, dopo qualche anno, la sezione musicale del G.U.F., conquistandosi un posto di primissimo ordine nella vita musicale italiana, ammirato e ripetutamente lodato da S. E. l'Accademico d'Italia Maestro Ottorino Respighi, dai Maestri Pizzetti, Alfano, Casella, da musicologi e studiosi, nei tre periodi di un'attività artistica che, ripetiamo, deve essere segnato ad esempio, e precisamente dal '23 al '28 (Liceo Musicale di via Rossini, ora sede della Casa del Soldato), dal '28 al '30 (Teatro di Torino), dal '30 ai dì nostri (Liceo Musicale G. Verdi).

Alcune manifestazioni musicali restano indimenticabili: i concerti dedicati a Schubert, ad esempio, il grande concerto Monteverdiano, le audizioni del Quatuor Belge, i sei Concerti di musica moderna, rassegna completa degli esponenti tipici della musicalità europea contemporanea...

E l'elenco potrebbe seguitare per il 1933, mentre, per l'anno testè iniziatosi, il G. U. M. già viene svolgendo un programma interessantissimo.

Riconoscendo le benemerenze del Gruppo e incoraggiandone l'opera, l'Accademia d'Italia concedeva l'anno scorso, nel Natale di Roma, al Gruppo stesso il premio di lire tremila.

Premio ben meritato.

E' di ieri, si può dire, il grande successo riportato, tra noi, dal Quartetto di Roma, mirabile realizzazione della Reale Accademia Filarmonica Romana. Ricordiamo il trio russo Spiwakowsky, i concerti del quartetto viennese Kolisch; tra i pianisti, invitati a Torino dal G.U.M., Alessandro Borowsky, Bonicelli, la Brard, Ghedini, Matthey — che è anche l'organista impareggiabile, che tutti ammiriamo — Agosti, Rossi, Consolo, Contessa, Gallino, Fuga, Kentner, Russo, Steiner, Dalla Piccola, Mdas; tra i violinisti, Petroni, Barera, Pelliccia, il giovanissimo che studiò prima col Serato e poi, per alto interessamento, alla scuola di Carlo Flesch, resosi celebre in tutto il mondo, Priano, Giaccone, Boerio, Sino, Corti, Gioconda De Vito, Tomianka; tra i violoncellisti, Ciepax, De Napoli, che diresse anche l'orchestra del G.U.M., Mazzacurati, Foldesy, ed altri ed altri ancora, il violista Zargani, l'Orloff, il Bonucci, lo stesso direttore del Liceo Verdi, M° Alfano, Paola Della Torre (soprano), Luisa Doviso, Stell, Calcina, Paola Filippini, la Marchisio, la De Vincenzi, la Marogliano-Mori, il maestro Gedda...

In questo stesso mese ascolteremo il Nonetto Boemo, di cui si dice un gran bene; e riudremo un pianista italiano, che è un poeta del pianoforte, Mario Zanfi. E l'opera del G.U.M. si amplia di continuo con conferenze illustrative, con audizioni private per i soci, con lezioni di solfeggio, teoria, bel canto, armonia, storia ed estetica della musica.

Il M° Pierangeli tiene scuola di violino principale, mentre i maestri e professori Filippo Brusa, Rosa Brusa-Anselmo, Giulio Cesare Gedda e Andrea Della Corte svolgono, rispettivamente, i corsi suddetti.

Il violoncellista Nievo Albertelli, rivelato dal G.U.M.

Tale, lettori, l'opera del Gruppo Universitario Musicale, iniziata con fervorosa fede, svolta con crescente passione, opera che imprime un moto sempre maggiore di elevazione alla vita musicale e alla coltura torinese, opera segnalata e giustamente invidiata, opera — diciamolo pure forte, con orgoglio di studiosi e di torinesi, — degna veramente di un canto.

DODO

UNO SGUARDO NEL SALOTTO

La signora attraverso i tempi

Madge Evans, oltre ad essere l'artista più aristocratica del cinema, è anche la più amata dalle donne americane.

Ricordi *che tornano alla mente vivi come fossero espressione di un'odierna realtà; anche perchè riassumono curiosità storiche che sopravvivono al tempo e nel tempo si rinnovano sotto luci diverse.*

Mezzo secolo fa o anche meno, in questa vecchia Europa, che è stata ed è ancora maestra di vita e d'ingegno, la donna aveva sempre nella vita la funzione che ha ora anche se i sistemi sono cambiati, le esigenze sono cresciute e il suo modo di comportarsi nella società alquanto diverso da quello di un tempo.

Intendiamo riferirci alla Signora, regina della eletta società, piena di fascini differenti che la caratterizzano inconfondibilmente rimatic ad un dato periodo e che ci lascia tanto bastante traccia di sè da meritare di occuparcene in quanto in essa è sintetizzata un'epoca, una moda, un fatto saliente, un'espressione di educazione sociale.

La cornice che circonda queste signore è sintesi di lei, in certo modo: il termometro della eleganza che la circonda e il fiorire della conversazione di cui è centro ideale, hanno caratteristiche simili alla sua personalità intima ed estetica.

Vogliamo nominarne qualcuna? Vogliamo intrattenerci con un numero ristretto di queste elette signore, così chiamate per abitudine o per gradimento, per convenevole usanza o per doveroso tributo di ammirazione attraverso i tempi?

Qualcuno, non identificabile altrimenti, ha voluto accollare l'aggettivo celebre ad Elena Olidon, viennese di nascita che del teatro tedesco fu stella di prima grandezza quale «meravigliosa apparizione», bellissima, di una bellezza prosperosa come la californiana Mae West di cui oggi si magnifica il «Sex appeal», logico ed illogico derivato della sua sana prosperità.

Ebbene?

La bella Elena era elegante nel passo e aveva il sorriso fascinatore era una regina nella sua specialità che consisteva naturalmente nel piacere a tutti e specialmente agli uomini.

Ma la signora da salotto, secondo molti critici, è cosa difficilissima da descrivere. Perchè? Per infiniti motivi, ma soprattutto per contrastanti pareri.

Sarah Bernhardt, la «divina», nella «Signora dalle camelie».

Si dice e si disse: La Signora la vera signora, è rara come un gioiello di valore inestimabile; è un'opera d'arte femminile nonostante tutti gli intrighi che si tessono intorno a lei.

Recentemente un critico tedesco, con quella pedanteria che in fin dei conti vuol essere precisione, dote precipua dei Sassoni, per definire tale signora adopera nomi come questi: virtuosismo, eclettismo, grazia capricciosa, sovranità e via di seguito.

E allora? Questa gran signora

Liane Haid, l'attrice sportiva e... fatale, secondo un recente concorso bandito da una grande rivista.

questa donna eccezionale non ha confini al suo orizzonte?

Mai più. I critici, quando si tratta di concludere, imboccano con voluttà vicoli ciechi. Essi scrivono: — Per questa donna, soprattutto per lei, erano tracciati precisi confini.

Che ci sia entro i confini?

Molte cose: la recitazione sobria ed equilibrata, la dolce grazia di stringere la mano di un'amica e di baciare i bimbi che l'attorniano, la parola melodiosa e garbata, il controllo perfetto di ogni movimento, l'arte di porgere, di offerire, di dileguarsi e l'anima.

Che c'entra l'anima?

Ha grandissima importanza! L'anima deve sentire come ornare le sue parole di una luce straordinaria in modo che esse armonizzino con la cornice quasi plastica delle abitudini dei frequentatori dell'ambiente, qualsiasi ambiente in cui si trovi.

E se avesse varcato questo limite del suo mondo? Allora la recitazione si deve trasformare in finzione. Ecco un esempio, secondo il critico

La scrittrice berlinese Polly Tieck, denominata «l'aristocratica e moderna intellettuale».

La contessa Volff-Metternich del Teatro Viennese di Corte (1905).

tedesco: La Signora dalle Camelie, *che appariva sempre in un infinito numero di diversissimi atteggiamenti, e ciò per dare ai suoi ammiratori sempre nuove sensazioni, in queste circostanze di finzione doveva trovare la possibilità di dare libero corso al suo intimo umano sentire, rompendo il guscio delle abitudini sociali.*

La donna di teatro di oggi, invece, vede schiudersi dinanzi orizzonti ben più semplici se non più vasti. In fondo non dovrebbe essere obbligata ad esibire in pubblico il frutto delle sue creazioni.

E la moda? Come si comporta la moda di fronte all'incidere dei tempi nuovi?

Per ridare il paragone, affermano gli anglo-sassoni, basta questo esempio: non più lo svolazzante ventaglio mosso ritmicamente con inimitabile grazia da una manina inguantata, o il parasole portato con tanto studio sulla spalla, ma la racchetta da tennis e il bastone da golf, indicanti una maschile femminilità, mossi da braccia libere da ogni etichetta convenzionale.

Ciò ha dato alla donna una nuova mimica che le ha aperto un nuovo orizzonte, libero da certe convenzioni sociali, da certe etichette che sono ormai cadute in disuso.

* * *

Uomini e idee

Giorno primo...

Non sarà una rivelazione per molti che il primo gennaio, giorno primo dell'anno, è quello forse che porta maggior lavoro, tra i trecentosessantacinque, agli spazzaturai ed agli spazzini. I quali or non è guari, hanno protestato in una solenne radunanza svoltasi in una cittadina del Sud America contro la organizzazione sociale moderna perchè si aspetti la freddissima notte di San Silvestro a dar inizio all'anno nuovo e quella notte proprio si sia scelta per gettare in mezzo alla strada e giù per le canne della spazzatura i rifiuti di un anno intero. Non c'è ragione particolare, infatti, di attendere quella notte a sbarazzarsi dei fastidi e dei residuati ingombranti di un passato, come Dio vuole sepolto...

Carte da visita

Or si pensi con quanta maggior letizia si affronterebbe l'avvenire se l'anno cominciasse a primavera. La carta da visita col quale l'anno novello si presenterebbe, sarebbe necessariamente adorna di fiori profumati e ricca di effluvi e di tepori che da soli saprebbero rendere l'anno leggero leggero. E non è chi non veda tutta la importanza della carta da visita con la quale ci si annunzia al prossimo. Come accogliereste — provate a chiedervelo — un visitatore che vi si presentasse così: «Marcello Sistro - Settuagenario»; oppure «Giovanni Dumandi - Calze di seta»; oppure «Rodolfo Armontino - Ex-Sergente»; oppure «Paolo Tirso - (di Riccardo)».

Oppure ancora così: «Andrea Ercole - Vincitore di duecentomila lire al lotto con una quaterna fortunata».

Auguri

Con l'anno nuovo, piovono gli auguri. Come se vi potesse essere un augurio standardizzato che vada bene per tutti; e come se ognuno non sapesse i proprii auguri da fare a sè stesso.

L'intrattabile G. B. S.

G. Bernard Shaw, che non è un ammiratore dell'usanza di inviare auguri, ha ricevuto recentemente i «dieci consigli di Jefferson»: i consigli che sono, a quanto pare, una infallibile ricetta di successo nel suo paese, e che si usa di spedire in Inghilterra ai proprii amici per auspicare loro un buon anno. Leggendo il decimo consiglio: «Contate fino a dieci prima di rispondere quando alcuno vi secca; e fino a cento quando vi sentite in collera», l'intrattabile vecchio dicono abbia soggiunto: «E contate fino a mille, quando siete in procinto di ricambiare degli auguri».

Nozze ibride

Or ditemi come vi sareste cavati di impaccio se vi foste trovati in una circostanza come questa, di fronte ad un problema come questo.

La scena è ad Oberammergau, il famoso paese dove di tanto in tanto si vive la famosissima «Passione di Cristo». Si celebrano delle nozze. Lo sposo è nientemeno che Antonio Lang, colui che impersona il Cristo. La sposa è Clara Mayr che nella raffigurazione veste i panni di una cortigiana al seguito della Maddalena non ancora pentita; ella è figlia del signor Guido Mayr, il «Giuda» della situazione.

Si tratta di formulare gli auguri di circostanza.

mir.

La chiusura dei corsi alla Scuola «Italia» di Montevideo

Montevideo, mercoledì mattina.

In questa città ha avuto luogo, con grande solennità, la chiusura annuale dei corsi alla Scuola superiore uruguayana «Italia». Presiedeva il Regio Ministro d'Italia nell'Uruguay, on. Mazzolini, che volle esaminare personalmente una parte della scolaresca. La commissione esaminatrice era composta di personalità uruguayane ed italiane. Quasi tutti gli allievi ed allieve sono stati promossi ed i licenziati sono abilitati ai concorsi indetti dalle amministrazioni del Governo uruguayano.

Il Club «Italia», vigorosa istituzione italiana, sorta durante la guerra, ha invitato tutti gli allievi ed allieve ad assistere alla proiezione delle pellicole impressionate da S. E. Mazzolini durante il suo recente viaggio in Italia.

Antiche monete elleniche scoperte in un campo

Atene, mercoledì sera.

Due contadini di Neocori, nel Peloponneso, si sono improvvisamente arricchiti scavando in un piccolo campo appartenente ad uno di essi. I fortunati, tali Demetrio Maniatis e D. Zorbas, trovarono un vaso antico contenente moltissime monete elleniche di ingente valore. Il primo anzi, che era il proprietario del piccolo podere, si è affrettato a vendere la sua parte per 400.000 dracme, oltre 40.000 lire, mentre il suo compagno non intende sbarazzarsi del bel gruzzolo regalatogli dalla Dea Fortuna prima di accertarne il suo esatto valore, perchè — come dice — tiene in bassissima considerazione gli antiquari che gli fecero delle offerte.

Contadino greco divorato dai lupi

Atene, mercoledì sera.

Si ha da Grevenà, nella Macedonia greca, che un contadino venne divorato dai lupi a pochi chilometri dalla città. I miseri resti rimasti sul luogo del tragico festino delle belve feroci non permisero l'identificazione del disgraziato proveniente, a quanto pare, da un villaggio distante parecchio da Grevenà.

Plebiscito di risparmiatori torinesi per la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro

In alto e in basso: Le prime operazioni di questa mattina agli sportelli della Cassa di Risparmio. A sinistra: Affluenza di risparmiatori alla sede del Credito Italiano. (Foto Gherlone)

TEATRI E CONCERTI

Al Teatro Alfieri

Il vivo successo di *Si pranza alle otto*

Abbiamo assistito iersera a una rappresentazione degna non solo della più viva attenzione, ma di ampie lodi cordiali. La Compagnia di Tatiana Pavlova ha affrontato e superato un'esperienza scenica interessante, curiosa, estremamente pittoresca. Questi tre atti e undici quadri non sono un dramma nel senso letterario e tradizionale della parola: sono uno spettacolo. La Compagnia della Pavlova ha cercato di trarre dal canovaccio tutte le sue possibilità rappresentative, plastiche, di emozione e divertimento. E v'è quasi sempre riuscita. La messa in scena è di Lamberto Picasso: ma lo spirito che ha animato per tutta la sera il palcoscenico era qualcosa di diffuso tra tutti gli attori. Un raro, felice senso del teatro ha saputo trionfare anche della frequente mediocrità di un testo, che non è forse che un pretesto. Questo si deve dire anzitutto, e ci spiace che l'ora tarda non ci permetta di soffermarci su un'esperienza teatrale, che si presterebbe a molte considerazioni.

Diremo brevemente che non solo la commedia in sè non ha valore poetico, ma che è fatta su modelli, seguendo un'ispirazione, una tecnica, procedimenti e modi che non sono affatto teatrali, ma nettamente cinematografici. Non intendiamo alludere con ciò al taglio delle scene, alla successione dei quadri, alla frammentarietà sovrapposta dei quadri; intendiamo parlare dello spirito che anima questa visione della vita e del sentimento. E' proprio del cinematografo — almeno nelle sue più comuni espressioni — il realismo brutale e indugiato, che si compiace nelle minuzioni particolari, nei gesti ricalcati dal vero con meccanica aderenza, il realismo aggressivo e pedantesco che trasferisce su un piano fantastico, in un artificiale ingrandimento, i dati della più arida verità quotidiana, e li rende così, nella loro banalità, enormi. Le cose, in rapporto alla diretta, precisa e allucinante visione, prendono un dominio gigantesco; l'uomo e i suoi sentimenti compaiono e si manifestano stretti, costretti in un curioso determinismo, quello creato dal limite visivo, quasi esclusivamente visivo dello spettacolo. A questo realismo così violento, efficace, prepotente, va a volte, quando si vuol caratterizzare, illustrare, commentare, un rilevatissimo tono caricaturale. La caricatura e il segno, debbon essere adeguati alla forza della riprodotta e ingigantita realtà. Da ciò la miscela di cose immensamente patetiche e cose immensamente buffe, di cose terribilmente «viste» e cose grottesche, che costituisce il fondo costante della produzione cinematografica, e almeno della più popolare produzione del cinematografo.

Di questo spirito è satura la commedia rappresentata iersera. Essa varia il suo gioco tra la brutale ed eccezionale visione della realtà e la satira o caricatura. L'ingrossamento è la sua legge. Ma sul palcoscenico manca la velocità; non è possibile il sovrapporsi e lo spezzarsi del quadro e dell'intenzione, non è possibile il rapido intreccio scenico, che costituisce di per sè e sostituisce il moto drammatico. Scene tagliate cinematograficamente e rappresentate su un palcoscenico divengono facilmente statiche, e un po' lunghe — fanno sentire la loro precarietà, mettono in rilievo eccessivo il tratto che nella labile vicenda dello schermo è appena sufficiente a caratterizzare, e sul palcoscenico diviene fastidiosamente insistito, occupa di sè troppo spazio e tempo. Questo si è detto per definire, approssimativamente, il tipo di spettacolo offertoci iersera. Non un autentico dramma con le sue progressioni interiori; ma l'adunarsi e intrecciarsi di molteplici infiniti drammi o spunti di dramma, intorno a un motivo. Il motivo centrale è cosa da nulla: un invito a pranzo. La sua frivolezza è stata scelta appositamente per rendere più evidente e tragico lo spaccato, la serie di interni della società e della vita che gli autori ci hanno presentato. A quel pranzo sono invitati uomini d'affari senza scrupoli, vecchie cantanti vanitose, divi cinematografici falliti, uomini e donne d'ogni genere. Ognuno ha una sua tragedia o una sua farsa segreta. Farse e tragedie si sviluppano contemporaneamente intorno a quel nodo da nulla che tutte le unisce — un pranzo in comune — ed esplodono successivamente, rivelando retroscena orribili, meschini, e pietosi, del vivere di tutti.

Dobbiamo dire che tutte queste scene, pur così varie, pittoresche, crudeli o amene, realistiche o satiriche, non sono riuscite a far propriamente le veci di un autentico dramma? Ma ciò non ha importanza, ora: ciò riguarda più ampio discorso: e cioè la possibilità e i limiti del palcoscenico nei confronti della letteratura drammatica, e di tecniche nuove, e di una possibile nuova visione teatrale. Certo, esperienze di questo genere — indipendentemente dal loro valore poetico — possono sempre recare un contributo a quello svecchiamento non della poesia teatrale — che non può invecchiare, se è poesia davvero — ma dei mezzi di espressione del teatro, che si desidera e invoca così spesso; esperienze di questo genere possono servire ad orientare le scene, magari di lontano ma efficacemente, verso un tipo di spettacolo che risponda al rinnovarsi dei gusti e della sensibilità collettiva. Diremo dunque che di veramente interessante abbiamo visto iersera la rappresentazione. Abbiamo incominciato con una lode: essa è meritata.

Bellissimi scenari, truccature colorite e misurate, un tono signorile, preciso, sicuro diffuso e presente ognora. Questa la materia scenica: elaborata poi, fatta lievitare da una percezione esatta della prospettiva teatrale, da una ricerca di motivi, episodi plastici, tratti e segni di chiaroscuro, ironie e intenzioni, che produssero i più curiosi; felici effetti.

Dal salotto della dama elegante, spaventosamente frivola, alle cucine ove i servidorame battaglia in rissa per gli occhi di una bella cameriera, dalla stanza d'albergo ove il divo ubbriacone riceve la ragazzina di buona famiglia, alla strada, all'ufficio, alla stanza da letto quasi cocottesca di una donnina da poco, tutti i quadri erano squisitamente ambientati. E il gioco scenico vi si svolgeva con una facilità piena di sorprese e di invenzioni pittoresche, divertente proprio per la sua facilità anche quando l'azione era languente e la parola vacua e superflua. Tatiana Pavlova ha creato una figurina deliziosa; la sua vivacità fluente, spumosa, ricca di sfumature burlesche ha fatto brillare più d'una scena; sicuro e forte nella dizione come sempre il Picasso; e tutti gli altri attori perfettamente intonati; messi al loro giusto posto; espressivi e divertenti.

E questo è ciò che più conta, quando proprio si tratta di ridare alla scena irrequietudine e rinnovata ispirazione teatrale. Ad ogni quadro si sono rinnovati applausi, che hanno festeggiato particolarmente Tatiana Pavlova e il Picasso, applausi calorosi, non senza qualche contrasto all'ultimo quadro.

Questa sera il lavoro si replica.

(Foto Gherlone)

Al Teatro Regio

Stasera seconda della "Wally"

Riascoltata con interesse, con emozione, *La Bohème* di Puccini è stata riaccolta ieri sera al Regio con l'immancabile favore. Il personaggio di Mimì, rappresentativo, tipico della musa pucciniana, ha trovato una interprete fine, sensibile, nella signorina Ide Brunazzi. Una voce carezzosa e pur vibrante, morbida e varia nei colori, pronta alle sfumature eleganti e agli accenti appassionati; con un fraseggio vezzoso e una dizione nitida, ella ha evocato il sentimento e la sentimentalità, la psicologia, lo stile, infine, dell'epoca Giacosa Puccini. La presentazione al primo atto riuscì ingenua e maliziosa insieme, galante e modesta, veristica e poetica, tenerezza e luce di luna, con abbandoni e riprese dell'espansività, con civetteria e desiderio. Nel terzo atto l'accento dell'arioso che comincia «Donde lieta uscì al tuo grido d'amore» diffuse una incanto malinconia, stabilendo il trapasso psicologico da quella scena alla ultima dell'opera. Qui il canto perdette ogni peso. La voce come sbiadita, il respiro stanco, una cantilena, una nenia quasi fanciullesca, una trasparenza di sogno. Così, «questa è Mimì...».

In quanto al personaggio di Rodolfo, siamo dunque ridotti a vivere di ricordi? Nè i maggiori, da De Lucia a Bonci, nè i minori che ribadirono il gusto del tempo, sono stati sostituiti, sembra. Non è questione soltanto di voce, ma anche di accento, di stile. Ci vuol sentimento, abbandono, grazia, compiacimento della frase voluttuosa, romanticismo, puccinianesimo. Il tenore Ziliani, che ha buoni requisiti vocali, timbro, sostenutezza, gagliardia, prodigò acuti squillanti, frasi veementi, staccando dal della mezza voce, accentò più volte audacemente, quasi rudemente... Tutto, un'altra cosa. Sembrava cantasse una musica di Mascagni. Una severa revisione della stilistica e anche della maniera di canto della dizione potrebbe giovargli assai.

Ottimo Marcello, il Badini, sempre agile, efficace, appropriato. Il Tomei cantò con molta signorilità e commozione l'addio alla zimarra. Musetta era Lyana Grani, Schaunard Carlo Cavallini. Altre parti furono sostenute da Vittorio Baldo e da Paolo Ferretti.

Dirigeva l'orchestra il giovane maestro Antonio Narducci, nuovo a Torino; che mostrò buona conoscenza dello spartito; con bacchetta agile guidò strumentisti, solisti e coristi, e ottenne buoni effetti di sonorità e di dinamica. Teatro affollato. Tre chiamate alla fine di ciascun atto.

* *

Per questa sera, alle ore 21, è stabilita la seconda rappresentazione della *Wally* di Catalani, con la direzione di Franco Ghione, interpreti Eva Turner, Antonio Bagnariol, Afro Poli, Elisa Bassardi, Michele Cuperi, Jole Jacchia e Vittorio Baldo. La messa in scena della *Wally* è stata curata, come quella della *Bohème*, dal regista maestro Mario Frigerio. La rappresentazione di stasera è assegnata, come quarta della serie, agli abbonati del turno pari.

Domani sera, giovedì, alle ore 21, per gli abbonati del turno dispari, seconda rappresentazione della *Bohème* diretta da Antonio Narducci, interpreti Ide Brunazzi, Alessandro Ziliani, Lyana Grani, Ernesto Badini, Giulio Tomei, Carlo Cavallini e Vittorio Baldo.

La vendita dei biglietti per i due spettacoli continua oggi, alla segreteria del teatro.

EVA TURNER («Wally»).

ANTONIO BAGNARIOL («Hagenbach»).

TEATRO DI TORINO

Zandonai e Mainardi

Venerdì prossimo, alle 21, secondo concerto orchestrale al Teatro di Torino; direttore dell'orchestra, Riccardo Zandonai; solista, il violoncellista Enrico Mainardi. Nella prima parte della serata saranno eseguiti l'Anacreonte di Cherubini, una sonata di Domenico Scarlatti trascritta dal De Nardis, il Concerto in si bemolle di Boccherini.

La seconda parte sarà dedicata a composizioni dello stesso Zandonai, fra le quali due, mai eseguite nella nostra città, *I quadri di Segantini*, quattro sintesi musicali di celebri quadri del pittore trentino e l'ouverture della *Farsa amorosa*, l'ultimo successo teatrale dello Zandonai. Sarà anche eseguita la *Serenata medioevale* per violoncello, solista Enrico Mainardi.

CHIARELLA

Si replica Saint-Moritz

Al «Chiarella» la «Compagnia della Quercia» replica *Saint Moritz*, la divertente commedia di Kir Los, che Nella Bonora e i suoi bravi compagni interpretano con encomiabile bravura dinanzi ad un pubblico che li applaude calorosamente.

L'opera *Amleto* di A. Thomas radiodiffusa a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Sotto gli auspici dell'Associazione francese di espansione e scambi artistici, la sera del 12 corrente gennaio il Teatro Nazionale dell'Opera di Parigi, a mezzo del posto nazionale Radio-Parigi, radiodiffonderà l'opera lirica *Amleto* d'Ambrogio Thomas.